

Era nato a Genova 64 anni fa. Una carriera da jazzista prima del successo in Italia nel 1969 con «Donna Rosa»

Nino Ferrer, il cantante che voleva la pelle nera, che invidiava la voce di James Brown e di Wilson Pickett, è morto suicida sparandosi un colpo di fucile al torace. Il corpo del cantante è stato trovato nel pomeriggio di ieri in un campo a 3 km da Montcuq, nella Francia sud-occidentale. A dare l'allarme per la sua scomparsa era stata la moglie, in seguito al ritrovamento di una lettera del cantante nella quale annunciava il tragico gesto, motivato in parte dal dolore per la recente scomparsa della madre. Poche ore dopo la gendarmeria della prefettura di Cahors ritrovava il cadavere. Proprio domani Ferrer avrebbe festeggiato il suo 64esimo compleanno.

Agostino Ferrari, in arte Nino Ferrer era nato a Genova nel 1934, ma, ancora bambino, era emigrato in Francia con la famiglia. Aveva esordito come chitarrista in un quartetto, esibendosi in vari locali parigini. Ma la scalata al successo comincia nel 1962, quando Nancy Holloway lo scopre durante un concerto e di lì a poco lo fa debuttare all'Olympia. Diventato celebre in Francia con canzoni come *Mirza*, *Le Téléphone*, *Le Sud* e soprattutto *Je veux être noir*, la sua notorietà varca il confine e raggiunge l'Italia, sua patria di origine.

Vorrei la pelle nera è il brano che lo lancia da noi e a cui fanno seguito successi come *Viva la campagna*, *Agata*, *Il re d'Inghilterra* (portata a Sanremo nel 1968) e *Donna Rosa* (scritta da Pippo Baudo) che sarà la sigla del popolare programma televisivo *Settevoci*.

La sua simpatia e la sua vitalità, la vena ironica e divertente delle sue canzoni e le sue doti da showman lo fanno diventare un beniamino del pubblico ed un ospite fisso di numerosi programmi tv, di festival e manifestazioni. Sul finire dei Sessanta, Ferrer prova una vena più impegnata e diventa autore di canzoni come *L'ultima occasione* e *Un anno d'amore* cantate da Mina e *Le petit soleil* cantata da Brigitte Bardot, con cui si disse aver avuto una breve relazione. L'ultima apparizione al festival di Sanremo è del 1971, quando assieme a Rosanna Fratello interpretò la canzone *Amsterdam*. Poi un anno dopo il ritiro dalle scene e l'esilio in campagna dove si era dedicato alla sua seconda passione, la pittura.

Amante del soul e del rhythm & blues, tanto da dichiarare apertamente il suo complesso di



Qui accanto e sotto due immagini di Nino Ferrer; sopra, con Milva in tv nel 1970; in alto a destra, Pippo Baudo; in basso, Raffaella Carrà e Red Ronnie

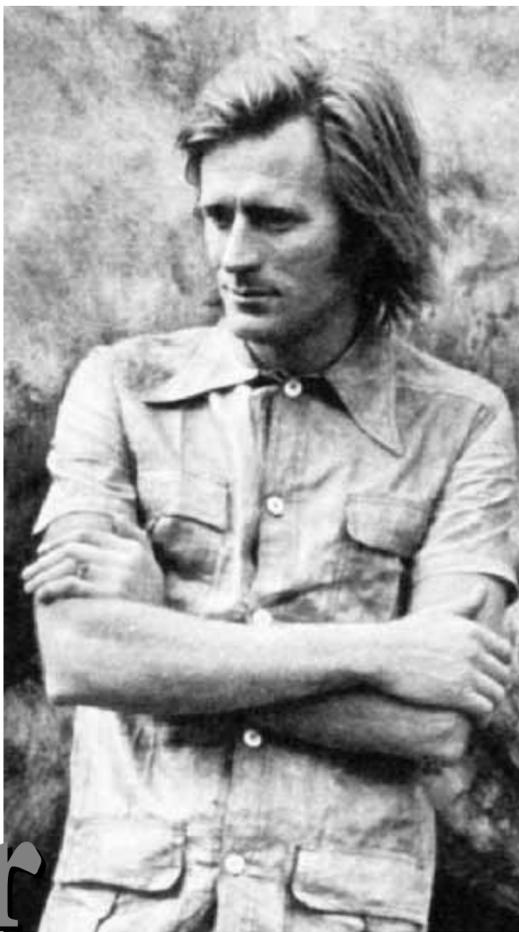
Nino Ferrer nero di Francia

Muore suicida il cantautore che sognò la pelle nera

inferiorità nei confronti dei grandi della musica nera (è questo il manifesto canoro di *Vorrei la pelle nera*), Nino Ferrer è stato uno dei più brillanti rappresentanti di quella pattuglia di cantanti francesi e francofoni che ha musicalmente invaso l'Italia a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Sylvie Vartan, Françoise Hardy, Adamo, Michel Polnareff, Antoine e Nino Ferrer, solo per citarne alcuni, sono stati gli unici a contrastare l'ondata lunga del pop e del beat anglo-americano che si stava definitivamente af-

fermando tra le giovani generazioni. Decine e decine di titoli, molti tradotti (quasi tutti da Herbert Pagani), altri composti da autori italiani, rigorosamente cantati in italiano, magari un po' incerto: un fenomeno non solo discografico e commerciale. Forse un tentativo, neppure troppo cosciente, di coniugare lo spirito e la tradizione della canzone francese con la cultura, i ritmi e le pulsioni della musica rock e folk d'oltreoceano.

Renato Pallavicini



L'INTERVISTA

Pippo Baudo: «Il suo paese lo aveva abbandonato»

ROMA. «Mi dispiace, davvero. Una persona così allegra, sempre ben disposta verso gli altri, ironica, con un senso dell'humour incredibile, una persona come lui finire così. No, davvero, non me lo sarei mai aspettato». Se lo ricorda bene, Pippo Baudo, quel biondo sempre scapigliato dalla voce raschiata così come piaceva a lui. Il loro formidabile sodalizio - che portò entrambi ad un successo clamoroso negli anni 67/68 - la loro amicizia, le lunghe chiacchierate negli studi di registrazione. In quegli anni, il conduttore presentava *Settevoci*, Ferrer in Francia aveva spopolato con una canzoncina che ancora oggi fa venire i brividi: *Io vorrei la pelle nera*.

«Le sigle musicali me le scrivevo da me, ma quella volta per *Donna Rosa* volevo una voce più moderna, graffiante, ruvida. Lo avevo ascoltato per radio, così andai in Francia per incontrarlo e gli feci sentire il brano. Gli piacque subito, da grande professionista qual era, la registrò in due ore. Per anni, poi, la portò in giro per il mondo».

Baudo, in vacanza in Sardegna, non nasconde la sua amarezza. «Questo finale è così in contrasto con la sua personalità. Avevo saputo che da tempo era fuori dal giro, si era ritirato in un Castello della Loira, dove aveva anche uno studio di registrazione. Da



anni, ormai, non ci sentivamo ma senza una ragione precisa. Tra noi non ci fu mai un dissidio o un disamore, era una persona così disponibile, gentile, spensierato. Se in Francia era conosciuto? Altroché, era un divo, quando andai per incontrarlo, il locale dove si esibiva era gremito di persone e tutti a cantare le sue canzoni. Cantava prendendosi in giro, lo ricordo estremamente ironico. Anche quando interpretò *Agata* nel programma con Carrà e Nino Taranto. Forse, però, in questi ultimi anni era stato un po' abbandonato dal mondo dello spettacolo. Ed è strano che i francesi abbiano dimenticato un loro beniamino, benché italiano di nascita. In genere, sono più generosi con i loro divi».

Ricorda se soffriva di depressioni o aveva problemi familiari particolari? «No, non era affatto un depresso, anzi esattamente il contrario, direi l'immagine di un vincente. Non so, credo che quando un uomo decida di ricorrere ad una decisione così estrema, probabilmente i fattori sono diversi, non c'è un solo motivo. Non lo dico solo ora, ma era una persona simpatica, generosa, curiosa. E un artista eccellente».

Adriano Terzo

LE REAZIONI

Da Ronnie a Carrà «Talentuoso, ironico un artista vero»

ROMA. Tante e affettuosissime le reazioni. Da Raffaella Carrà: «Mi dispiace tantissimo, era un grande talento» - ha detto la conduttrice che al telefono ha appreso stupita la notizia del suicidio di Nino Ferrer. «È stato veramente uno dei pochi bianchi che avevano il feeling e il soul dei neri americani. Per questo si può considerare il capogruppo della musica di quel genere in Europa. L'ho avuto come compagno tanti anni fa nella trasmissione da cui è nato il mio successo, *Io Agata e tu*. Io facevo solo la spalla in alcune scene e lui era sempre simpatico e disponibile, un amico. Non ci siamo mai frequentati fuori dal lavoro ma mi colpisce molto che si sia ucciso in questo modo terribile».

«Era un artista vero, un personaggio eccezionale, fuori dal comune». Così invece Red Ronnie ricorda Nino Ferrer, che negli ultimi anni era stato ospite delle sue trasmissioni (*Una rotonda sul mare*) dedicate alla musica degli anni Sessanta. «È una notizia che mi lascia totalmente sciocato in quanto Ferrer è l'ultima persona che avrei potuto pensare si suicidasse. Era un personaggio incredibile, diverso dagli altri: era una artista cult, cosciente delle sue scelte, viveva in campagna, fuori dal circuito commerciale, non prendeva aerei». Red Ronnie ricorda che Ferrer «aveva avuto successo con canzoni facili ma che invece avevano una profonda ironia. Come *Re d'Inghilterra*, cantata al Festival di Sanremo, che era una feroce presa in giro del potere. Sotto i suoi successi, quelli che noi ritenevamo un po' stupidi, c'era invece un messaggio». Ricorda ancora

ra Ronnie: «Quando l'ho incontrato ad *Una rotonda sul mare*, mi colpì la sua profondità umana nella sua visione del mondo. Ma anche la sua musica era interessante: non dimentichiamo che nel retro di *Vorrei la pelle nera* c'era la versione italiana di un pezzo di James Brown. Ferrer era quello che io ritengo un artista vero: non parlava mai di soldi o di dischi venduti, ma di musica e arte».

Infine, la testimonianza di una persona che su quel successo, *Io vorrei la pelle nera* ci ha addirittura costruito un gruppo musicale. Stiamo parlando di Giulio Todrani, leader del gruppo di rhythm and



Con la Vartan, Antoine e Herbert Pagani movimentò il mercato discografico. Un testimone dell'Italia che andava a 45 giri

ENRICO MENDUNI

QUANDO un cantante se ne va, ti metti a pensare. Alle sue canzoni, che sono lì, ammicchiate in un angolo della memoria come vecchie copertine di dischi: «*Vorrei la pelle nera*», «*Agata*», «*Donna Rosa*», con parole, nientemeno, di Pippo Baudo, entrambe ben piazzate nella Hit parade del 1969, nel pieno del «periodo italiano» di un cantante sempre in viaggio tra l'Italia e la Francia, che in fondo ha finito per partecipare troppo poco alla vita musicale dell'una e dell'altra.

Le parole erano di Pippo Baudo perché Nino aveva ottenuto di cantare le sigle della trasmissione televisiva «*Settevoci*», che rappresentò la definitiva consacrazione di Baudo come presentatore e, insieme, un modo diverso per lanciare la musica attraverso la televisione. Pochi ricorderanno (era il 1966) un Baudo magrissimo e dotato di capelli propri che ospitava in trasmissione sette cantanti alla volta: due giovani debuttanti, un ospite

d'onore, quattro professionisti in gara. I quattro erano abbinati a concorrenti che, rispondendo a domande sulla musica, facevano avanzare il proprio cantante. C'è anche l'applausometro, un marchingegno per misurare l'intensità dei battimenti, portato per la prima volta sul piccolo schermo da Enzo Tortora nel 1956.

Da *Settevoci* passarono cantanti come Al Bano, Orietta Berti, Nicola Di Bari, Loretta Goggi, Massimo Ranieri, Marisa Sannia e Nino Ferrer. La musica leggera stava cambiando; le «radio pirata» come Radio Veronica o Radio Carolina, installata su una nave in acque internazionali al largo delle coste inglesi, avevano inventato la figura del Dj, diffuso la «hit parade», movimentato un mondo musicale ormai basato sulle vendite dei 45 giri - che in Italia dal 1958, con 10 milioni di pezzi venduti superano per la prima volta i Lp (1,3 milioni) e, incredibilmente, i 78 giri di cui si vendevano ancora 5 milioni al-

l'anno. Dal 1966 Radio Montecarlo inizia un programma in lingua italiana, ricevibile in Liguria, Piemonte, Lombardia, diretto da Herbert Pagani: la prima alternativa alla Rai, in cui, oltre a Pagani, rientrano Françoise Hardy, Sylvie Vartan, Gilbert Bécaud, Jane Birkin, Serge Gainsbourg, Antoine, e - appunto - Nino Ferrer.

La musica italiana si promuove ancora con i festival e le riviste; il suo rapporto con la radio e la televisione era conflittuale. In una trasmissione pure importantissima come «*Il Musicchiere*», essa era piegata alle esigenze del quiz. Il programma dunque non poteva servire da «vetrina» delle novità discografiche; cioè al ruolo che l'industria discografica ormai richiedeva con forza alla radio (con la Hit parade di Lelio Luttazzi nel '67) e alla televisione.

In questo clima si colloca anche il lavoro di Nino Ferrer. Stupisce trovare soltanto due volte il suo nome nel campionario di 3.550 di-

schi e 2.000 artisti che compongono la hit parade storica italiana. Ci sembrava di averlo avuto sempre accanto con le sue canzoni. Lo rivediamo ancora - un altro flash della memoria - in una trasmissione di Canale Cinque del 1989, «*Una rotonda sul mare*». C'è naturalmente Red Ronnie, gran maestro delle operazioni-nostalgia degli anni '60; e poi Teo Ticozzi (ex cantante), Massimo Boldi (ex batterista), Marco Predolin (ex vocalist dei «Fiorellini»). Insieme a Nino Ferrer passeranno da quel palcoscenico Gino Paoli, i Dik Dik, Maurizio Vandelli già Equipe 84, Don Backy, Gianni Pettanati, Rocky Roberts, Jimmy Fontana, Paolo Mengoli, Little Tony; nel mezzo, un bel «applausometro» come ai tempi di «*Settevoci*». Ci piace ricordare così Nino Ferrer, testimone di un'epoca in cui disco, automobile, televisione e musica leggera diventavano anche in Italia esperienze di massa, altrettanti corollari di un benessere ancora acerbo.



Il mal di vivere di Tenco e gli altri

Storie di amori infelici, delusioni professionali, vite sensibili spezzate dalla sofferenza, un vero e proprio «male di vivere»: la tragica fine di Nino Ferrer porta alla ribalta il ricordo di tanti altri celebri suicidi che hanno colpito il mondo della canzone, specie quello italiano degli anni '60. Prima di tutto, quello di Luigi Tenco a Sanremo nel 1967. Anni dopo anche la sua compagna, Iolanda Gigliotti in arte Dalida, si suicidò a Parigi ingerendo barbiturici. È un suicidio, molto discusso, tentò anche Gino Paoli. A togliersi la vita è riuscita invece Mia Martini. E ancora la musicista Daisy Lumini, suicida insieme al compagno, l'attore Tino Schirinzi, malato di cancro.